



UNITÀ SINDACALE

Falcri Silcea
Viale Liegi 48/B 00198 – ROMA
Tel. 068416336 - Fax 068416343
www.unisin.it



CONGRESSO NAZIONALE STRAORDINARIO UNISIN Tivoli 12/13 novembre 2013

Relazione della Segreteria Nazionale

Premessa

A due anni dal primo Congresso Nazionale, Unità Sindacale Falcri-Silcea si ritrova a celebrare nuovamente la massima Assise allo scopo di analizzare l'attuale difficilissima situazione dei Settori in cui operiamo e per definire, attraverso la più larga condivisione possibile, gli obiettivi che la nostra Federazione dovrà perseguire da qui in avanti.

UNISIN nasce all'inizio del 2011 a seguito delle deliberazioni decise dalla FALCRI e dal SILCEA, nei rispettivi Congressi tenutesi entrambi nell'anno 2010.

La FALCRI nel corso dei lavori del suo ultimo Congresso, dopo un attento e dettagliato esame delle problematiche dei Settori di riferimento e della Società in senso più generale e richiamando quello spirito unitario ritenuto indispensabile per affrontare il perdurare della crisi economica, proponeva: *"A nostro avviso è tempo di elaborare proposte sindacali in grado di fronteggiare la continua rincorsa al risparmio delle aziende nella totale assenza di seri piani di sviluppo di attività che garantiscano maggiore produttività e stabilità anche nel medio lungo periodo. Proposte che agiscano in discontinuità rispetto al passato, che chiamino le aziende ad assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli e che siano orientate a*

sviluppare i valori di una società nuova, di cui abbiamo diffusamente parlato in questa relazione. Anche in questa ottica, riteniamo che esista l'opportunità di operare per favorire la nascita di un nuovo soggetto politico sindacale, di un soggetto sempre fortemente autonomo, nella tradizione che è propria della nostra Federazione, per mettere a frutto le grandi risorse di idee e di capacità che sono proprie del sindacalismo autonomo."

Il SILCEA nel mese di novembre 2010, a distanza di un mese da quella proposta politica, al suo X° Congresso Nazionale, sceglieva di aderire ad un progetto, nel solco di quell'autonomia sostenuta per i suoi 45 anni di esistenza, al fine di rilanciare con forza un'azione sindacale che, operando anche in discontinuità con il passato, potesse meglio affrontare l'ineludibile cambiamento cui i Settori di competenza sarebbero andati incontro per il perdurare della crisi, divenuta strutturale, e per la richiesta da parte di tutti gli *stakeholders* di un nuovo modello di banca indispensabile per rilanciare la competitività e la crescita del Paese.

Nel 2010, occorre anche ricordare che l'Accordo sulle agibilità sindacali, sottoscritto nei primi giorni di luglio, determinava una evidente penalizzazione per alcune Organizzazioni Sindacali poiché veniva applicato - per la prima volta - un criterio totalmente diverso nella distribuzione dei permessi sindacali per effetto del quale le Organizzazioni Sindacali, con più elevati livelli di rappresentatività, diventavano maggiori destinatari di cedole e, quindi, di agibilità sindacale rispetto ad altre. Analoga sorte toccò nel luglio del 2012 al comparto della Riscossione con il relativo Accordo sulle agibilità sindacali di settore.

FALCRI e SILCEA si fecero, carico del mutato scenario in termini di agibilità sindacali e, precorrendo i tempi, anche rispetto all'Accordo Interconfederale sulla Rappresentatività dello scorso 31 maggio, decisero di unirsi in un unico Soggetto al fine di avere un maggior riscontro nel panorama sindacale nazionale. Quindi, un maggior peso politico, da esercitare congiuntamente alle altre OO. SS., in vista di una nuova e complessa ristrutturazione che avrebbe inevitabilmente creato tensioni fra le Lavoratrici ed i Lavoratori dei Settori Credito e Riscossione. Anche questa previsione, purtroppo, si sta rivelando esatta.

La situazione economica e sociale

L'Italia ha sfortunatamente dovuto registrare l'ulteriore aggravarsi di alcune problematiche che rischiano di minare la coesione sociale e la tenuta dell'intero Sistema economico-produttivo. Ecco le principali emergenze che non hanno ancora trovato soluzione e che, peraltro, furono sottoposte – da UNISIN – all'attenzione delle forze politiche in prossimità dell'ultima competizione elettorale per il rinnovo del parlamento.

- Disoccupazione. In Italia è cresciuta ancora, arrivando a toccare a settembre, secondo le stime Istat, un tasso del 12,5%. Nella fascia di età tra i 15 e i 24, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 40%.
- Ulteriore e progressiva diminuzione dei consumi. Le ultime stime dell'Istat attestano che nel 2013 la spesa delle famiglie segnerebbe una contrazione del 2,4%. La stessa Istat ritiene che, nonostante il permanere delle difficoltà sul mercato del lavoro e la debolezza dei redditi nominali, nel 2014, la spesa dei consumatori possa crescere molto moderatamente, nella misura di +0,2%.
- Erogazione del credito in costante contrazione, sia per le difficoltà delle banche che per la minor domanda da parte di famiglie e imprese: meno 70 miliardi di euro dal 2011.
- Chiusura di migliaia di piccole e medie imprese, con conseguente indebolimento del tessuto produttivo del Paese. Una recentissima indagine dell'Adnkronos sostiene che il 30% delle Pmi italiane dichiara di aver risolto uno o più contratti di lavoro nell'ultimo anno. Tra queste più della metà ha sacrificato i rapporti più recenti, quasi sempre under 30.
- Mancanza di riforme strutturali capaci di riequilibrare il bilancio e le finanze dello Stato rispetto alla copertura della spesa pubblica. Gli interventi attuati finora non hanno colpito, ad esempio, le rendite improduttive e le lobby, ma esclusivamente le pensioni e la sanità la cui spesa non è obiettivamente più comprimibile. L'unico dato positivo è la crescita di consenso internazionale a seguito delle azioni messe in atto per il contenimento del disavanzo pubblico. Ciò ha consentito il ridimensionamento della speculazione nei confronti dell'Italia e, in particolare, del nostro debito sovrano, per come evidenziato dalla riduzione dello *spread* relativo ai titoli decennali emessi dallo Stato.

- Evasione fiscale - sommerso. Problematiche che non trovano una soluzione radicale dove l'unico elemento quantificabile è l'immenso danno creato a scapito della collettività e della crescita. Continuano a mancare, di fatto, delle reali ed efficaci politiche di contrasto al fenomeno.
- Fuga di capitali all'estero. Si stima che i capitali detenuti all'estero possano essere, a seconda delle fonti, tra i 200 e i 300 miliardi di euro, ed è difficile capire, al di là delle misure che il Governo intendesse assumere per favorire il rientro di questi capitali, quali possano essere gli investimenti realmente attrattivi per queste ingenti masse finanziarie.

Indubbiamente, il contesto economico e sociale, irto di criticità irrisolte, influenza l'attività delle banche, il loro modello di servizio e le stesse prospettive occupazionali nel settore.

UNISIN ritiene che, a fronte delle criticità sopra espresse, sia necessaria e urgente una riflessione sul ruolo delle banche e sul ruolo e metodo della riscossione in Italia, affinché entrambi i Settori possano tornare ad essere un effettivo volano per la crescita economica del nostro Paese, presupposto essenziale per l'incremento dei livelli occupazionali, oggi in forte e costante contrazione.

La disdetta del CCNL del credito e le altre problematiche ancora sospese

Lo scorso 16 settembre, con una iniziativa inaspettata ed incomprensibile, l'ABI ha comunicato la disdetta unilaterale del CCNL, in scadenza il 30 giugno 2014.

Le motivazioni che la Parte Datoriale ha addotto per giustificare questo atto, che in sostanza ha determinato l'interruzione delle relazioni industriali con il Sindacato – relazioni che pure più volte sono state evidenziate come esempio di fattiva e costruttiva collaborazione – descrivono una realtà volutamente esasperata per costringere le stesse Parti Sociali a discutere il rinnovo il CCNL in un clima emergenziale ad "arte" enfatizzato.

UNISIN rifiuta con fermezza questa impostazione ricordando che, con il rinnovo contrattuale di appena 20 mesi addietro, furono applicati, non senza il verificarsi dello stato di tensione tra la Categoria per gli ennesimi sacrifici richiesti alla stessa, tutta una serie di interventi per il contenimento del costo del lavoro.

Occorre anche rimarcare che UNISIN, nel corso di questa lunga e profonda crisi economica, non ha mai disconosciuto gli elementi di criticità che il Sistema Bancario Italiano ha affrontato e sta affrontando senza, peraltro, i consistenti aiuti di Stato che sono stati erogati alle banche in altri Paesi. Quindi è perfettamente consapevole dell'incidenza dei fattori di crisi che hanno avuto ed hanno ripercussioni dirette sui conti economici delle Aziende di credito.

In aggiunta a questi fattori contingenti, UNISIN ha spesso evidenziato – con assoluta convinzione – che per competere con i *Players* continentali ad “armi pari”, gli “Organismi Regolatori” avrebbero dovuto eliminare alcune anomalie regolamentari che ancora penalizzano le banche con prevalente vocazione commerciale e votate all'assistenza dei territori di riferimento rispetto a quelle che utilizzano una leva finanziaria maggiore e che, nei loro attivi, hanno una maggiore esposizione in attività marcatamente speculative.

Contestualmente alle posizioni di sostegno sopra espresse, tuttavia, UNISIN non può fare a meno di rilevare alcuni aspetti che chiariscono maggiormente la reale situazione del Settore e questo per porsi alla Controparte in una veste di Sindacato moderno, qualificato, partecipativo, proprio nel solco di quelle relazioni sindacali proficue che la stessa Associazione Datoriale ha auspicato in più occasioni.

Con riferimento ai bilanci degli ultimi due anni dei principali Gruppi bancari, infatti, non si può non evidenziare l'incidenza di alcune componenti straordinarie non ricorrenti come le rettifiche di valore sugli avviamenti che hanno portato i conti in rosso pur in costanza del conseguimento di utili rivenienti dalla gestione ordinaria.

Rispetto alle rettifiche di valore sui crediti deteriorati occorre precisare che la nostra Organizzazione Sindacale non ritiene essenziale affrontare il problema della crescente massa di sofferenze citando alcuni casi eclatanti come Telecom, Alitalia, Rcs, Zumino, Zaleski, Coppola, Ligresti ecc. Tuttavia, questi esempi, sono

emblematici per evidenziare che sulla concessione di finanziamenti ci sarebbe molto da dire, anche entrando nel merito delle specifiche responsabilità, e ciò in considerazione di due aspetti non proprio irrilevanti.

In primis il fatto che a dare il via, in modo discutibile, ad operazioni rilevanti di concessione di credito, che sicuramente hanno appesantito complessivamente la massa delle sofferenze che zavorrano il Sistema, sono stati i Comitati Esecutivi delle stesse banche; il secondo aspetto da considerare è il fatto che in conseguenza di questi “errori” si chiede alla Categoria di sopportare ulteriori sacrifici adducendo motivazioni di carattere ciclico allo scopo di mascherare le gravi responsabilità del Management.

Rispetto al problema della liquidità – conseguente alla crisi del debito sovrano e della fiducia, in generale, sul nostro sistema Paese – UNISIN ha sostenuto con forza, sin dall’erogazione del finanziamento della Banca Centrale Europea denominato *Long Term Refinancing Operation (LTRO)*, la necessità di sostenere le famiglie e le imprese (quelle ovviamente che avevano ed hanno i requisiti per superare la difficile recessione in atto) al fine di rilanciare la produzione ed i consumi che – trimestre dopo trimestre – sono in costante flessione.

UNISIN intervenne immediatamente dopo quella miliardaria erogazione della BCE evidenziando la suddetta necessità anziché l’utilizzo dei fondi per il solo acquisto di BTP da parte del Sistema Bancario, per come in effetti è avvenuto. Ora anche il Governatore Visco evidenzia l’eccessiva presenza di titoli del debito pubblico nei portafogli delle banche auspicando il progressivo smobilizzo proprio per creare i fondi da destinare alle attività produttive. E’ proprio il caso di dire, finalmente!

Tra le motivazioni principali della disdetta unilaterale del CCNL, da parte dell’ABI, non poteva mancare il riferimento al costo del lavoro dove ogni ragionamento non può prescindere dal valutare l’eccessivo peso del cuneo fiscale rispetto al quale non si effettuano interventi efficaci, da tutti ritenuti imprescindibili, per ridurre l’incidenza.

Inoltre, associare alla necessità di una compressione del costo del lavoro - a detta delle Parti datoriali non più sostenibile rispetto ai livelli di redditività – il peso delle

recenti riforme regolamentari e l'esigenza di rafforzamento patrimoniale, ci lascia oggettivamente molto perplessi.

UNISIN vuole a questo punto ricordare alcune recenti dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia e del Ministro delle Finanze che, all'unisono, rassicuravano sulla solidità patrimoniale del Sistema sia in riferimento agli *Stress Test* che all'appuntamento, del 1 gennaio 2014, con le regole di "Basilea 3". Oltre a questo, occorre ricordare che, anche in riferimento alla valutazione degli *asset*, le rassicurazioni sono andate nella direzione di affermare che i metodi di calcolo prudenziali imposti dalla Vigilanza Nazionale hanno posto il nostro Sistema Bancario al riparo dalla necessità di altri rafforzamenti patrimoniali.

Entrando nello specifico argomento relativo al costo del lavoro - come da fonte del Sole 24 Ore – si rileva che... *"i primi nove Gruppi bancari hanno diminuito il costo del lavoro del 5,8% nel primo semestre 2013 per contrastare il calo della redditività" ...*

Entrando nello specifico ed ampliando l'orizzonte temporale, ovvero, prendendo in riferimento un lasso temporale maggiore che va dal 30/6/2012 al 30/6/2013 si può constatare, ad esempio, che la riduzione del costo del lavoro per la banca MPS è stata del 11,9%; per Intesa Sanpaolo del 10,1%; per Unicredit del 2,9%; per UBI Banca del 6,8% e per il Banco Popolare del 5,1%.

UNISIN respinge, quindi, la riproposizione di approcci semplicistici in fase di rinnovo contrattuale rispetto all'argomento del costo del lavoro. E' evidente, a tutti, che gli elementi di contenimento del costo del Personale, già presenti nel Contratto disdettato, unitamente all'applicazione di Piani Industriali dei maggiori Gruppi che hanno operato una ulteriore compressione dei suddetti costi, consentono al Sindacato di presentarsi, unitariamente, alla Controparte con la improcrastinabile esigenza di pretendere quelle risposte, che sono invece mancate, rispetto alla attuazione di quelle politiche di rilancio del Settore che devono necessariamente coinvolgere tutti le Lavoratrici e i Lavoratori.

Un capitolo a parte ed una riflessione specifica UNISIN le dedica al problema delle esternalizzazioni di alcune attività ed agli effetti che ne conseguono per il Personale.

Quello delle esternalizzazioni e delle conseguenti perdite di professionalità nel sistema creditizio è un problema non solo italiano, ma europeo. Tuttavia, è proprio in Italia che la problematica sembra assumere, in certi casi, i contorni più preoccupanti.

Della questione si è occupata di recente anche la Conferenza di “Uni Europa Finance”, la Federazione dei sindacati europei del credito, cui anche UNISIN aderisce. Fra le numerose tematiche dibattute sul finire di ottobre nel corso della Conferenza di Atene, le conseguenze delle continue ristrutturazioni del settore finanziario sono state definite, senza mezzi termini, una “emergenza umanitaria”. Tutti i relatori hanno evidenziato come uno dei principali fattori di perdita di occupazione nel Settore, è costituito dal trasferimento di crescenti quantità e tipologie di lavorazioni verso i Paesi non ricompresi nell’area Ue o dalla fuoriuscita delle stesse lavorazioni dal Settore creditizio (il cosiddetto *offshoring*). Le esternalizzazioni più pesanti, che colpiscono maggiormente i lavoratori, sono quelle dei comparti *back office* e tecnologico delle banche. Il radicale ridisegno della morfologia del credito in Europa, ma anche nel resto del mondo, provoca la perdita anche di operatori in possesso di qualificati requisiti professionali.

La modifica permanente del sistema finanziario sta inoltre generando un degrado crescente dello stato di salute degli addetti. Il disagio viene aggravato dallo stato di incertezza provocato dalla precarietà e dalla provvisorietà del lavoro, tra l’altro sempre meno ricco di contenuti professionali.

UNI, il network sindacale internazionale, cui aderisce UNISIN, ha intrapreso la via della denuncia permanente presso le Istituzioni parlamentari europee per rappresentare i notevoli rischi sistemici che possono derivare da una situazione di “caos” regolamentare. L’individuazione di un quadro certo di regole condivise e il loro rispetto, diventa necessario per il ripristino di condizioni di lavoro adeguate nell’interesse non solo dei Lavoratori ma anche dei risparmiatori cittadini. Ma questo non basta. La risoluzione di tali problematiche, infatti, non può prescindere dalla rivisitazione dell’effettivo ruolo svolto delle banche, in Italia e in Europa.

Perché disfarsi di queste professionalità ed imputare al progressivo utilizzo – da parte della clientela – dei canali alternativi (*online*), la necessità ineludibile di comprimere ancora il costo del lavoro ed il numero degli addetti?

Come sostenuto da UNISIN in ogni possibile occasione e, come evidenziato più volte nei comunicati alla Categoria, non è possibile, né accettabile, che la Parte Datoriale intenda affrontare le mutate esigenze della clientela dove, al crescente utilizzo dei canali telematici si aggiunge la richiesta di servizi ad alto valore aggiunto, solamente attraverso la mera riduzione degli sportelli e degli addetti.

In primo luogo occorre evidenziare che nel nostro Paese, rispetto al così detto problema del superamento del *digital divide* (problema strutturale presente anche nelle riflessioni Datoriali in un documento dove venivano espresse le iniziative relative all'Agenda Digitale), non è possibile operare, anche per questioni legate alla morfologia del territorio del nostro Paese, la sostituzione – per usare una semplificazione – delle reti fisiche con quelle telematiche.

Oltre a questo, fatto non irrilevante, occorre considerare che il nostro è un Paese non proprio “giovanissimo” per cui non può essere ignorato il problema che l'utilizzo di internet da parte delle fasce più anziane della popolazione decresce proporzionalmente, per cui, affermazioni da Parte Datoriale che richiamano un impatto “*profondo e crescente*” delle nuove tecnologie per “giustificare” la disdetta del CCNL devono essere rapportate alla realtà dei fatti ed anche alla abitudine, tutta Italica, – anche per coloro che utilizzano i servizi della banca attraverso i canali telematici – a recarsi in filiale con frequenza per interloquire con l'addetto di riferimento.

Per ciò che concerne infine la gestione del Personale in eccedenza che, secondo l'ABI...“*le cui competenze e professionalità non risultano più coerenti con l'attuale modo di fare banca*”... UNISIN – che respinge innanzitutto l'assunto che ci sia ancora Personale in eccedenza – intende manifestare interamente un sentimento, ampiamente diffuso nella Categoria. Un sentimento di contrarietà assoluta rispetto al concetto che le professionalità presenti – proprio tra coloro che hanno maturato una esperienza trentennale attraverso le innumerevoli ristrutturazioni cui il Sistema

ha avuto bisogno – ora siano considerate il problema che, senza la Riforma così detta Fornero, sarebbe stato risolto attraverso il ricorso a nuovi esodi.

UNISIN, a tal proposito, sottolinea l'importanza del Fondo di Solidarietà di Settore, grazie al quale durante l'ultimo quindicennio circa si è riusciti a gestire al meglio la fuoriuscita dal mondo del lavoro di decine di migliaia di Lavoratrici e Lavoratori, tant'è che la così detta "Riforma Fornero", nell'individuare gli strumenti utili alla gestione degli esuberanti di Personale, ha previsto la costituzione in tutti i settori produttivi del Paese di Fondi di Solidarietà sull'esempio di quello già in essere nel Settore Credito.

Il confronto – ora sospeso a causa dell'atteggiamento inaccettabile assunto dall'ABI con la disdetta unilaterale del CCNL – relativo all'adeguamento del Regolamento del nostro Fondo di Solidarietà, per come previsto dalla Legge n. 92/2012, registra una pericolosa fase di stallo. Entro il 1 gennaio 2014, se non interverranno le modifiche previste dalla predetta Legge, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali decreterà in pratica l'assorbimento da parte dell'INPS del nostro Fondo. Lo stesso confronto per la rivisitazione del Regolamento del Fondo, prima dell'interruzione delle relazioni industriali, aveva registrato momenti di tensione dovuti alla posizione assunta dall'ABI e finalizzata ad ottenere, in aggiunta alle modifiche necessarie *ex lege*, anche una ulteriore modifica in *pejus* di alcune previsioni del Regolamento.

Occorre poi ben riflettere anche sulla proposta di trasformazione del Fondo in Ente Bilaterale al fine di salvaguardarlo rispetto alle "sperimentate" modalità gestionali tipiche dell'INPS estremamente burocratizzate e a volte addirittura irrispettose delle decisioni delle fonti istitutive e del Comitato amministratore. Tale proposta, va detto, non ci vede pregiudizialmente contrari a condizione di prevedere un impianto di tutela adeguato all'importanza dello strumento di cui si tratta.

Il Settore della Riscossione

Forti criticità si registrano anche nel settore della riscossione tributi il quale, ricompreso nell'elenco ISTAT che identifica le società pubbliche, subisce gli effetti

dei provvedimenti normativi in tema di contenimento della spesa pubblica. Dal 2011, infatti, la Legge 122/2010 ha congelato per un triennio le dinamiche retributive delle Lavoratrici e dei Lavoratori, impedendo di fatto qualunque tipo di incremento economico, nonché il rinnovo del Contratto Nazionale di categoria. La proroga del blocco delle retribuzioni del pubblico impiego a tutto il 2014 rappresenta un ulteriore giro di vite sulle retribuzioni dei Lavoratori del comparto.

Questo difficile e precario contesto da' spazio ad un'avidità controparte di approfittare di una trattativa di armonizzazione contrattuale (ben 17 Contratti Integrativi Aziendali) per destrutturare la contrattazione di secondo livello, frutto di anni di dure lotte e conquiste sindacali, nel tentativo di azzerare il patrimonio contrattuale interno che costituisce da sempre il tratto distintivo ed originale a livello di Settore. Contestualmente, vanno condannate le discutibili scelte del management in totale controtendenza con la politica di sacrifici imposti ai soli Lavoratori.

Un Comparto in profonda crisi, finanche interessato, al pari del Settore Credito, dalla trattativa di riforma del Fondo di Solidarietà di Settore, per come previsto dalla Legge 92/2012, e prossimo anche alla scadenza decennale (gennaio 2014).

Un Settore, infine, ora abbandonato, criticato e contestato dalla stessa classe politica che l'ha creato. Da prima dotato di ampi e validi strumenti per contrastare con maggior efficacia il fenomeno dell'evasione fiscale, in seguito svuotato dei propri poteri ed annichilito nella propria *mission* e quindi punito per aver svolto efficacemente il proprio ruolo.

Eventi, questi, che pregiudicano fortemente la tenuta del Sistema Riscossione e che hanno ingiustamente esposto le Lavoratrici ed i Lavoratori di Equitalia ad una indegna gogna mediatica, spesso addirittura sfociata in barbare aggressioni fisiche e verbali.

L'unitarietà dell'azione sindacale

Infine, ma non per importanza, una riflessione approfondita va fatta sul problema del ritorno all'unitarietà nazionale del tavolo sindacale. Una fase così complessa, dove le sfide diventano sempre più difficili da superare, abbiamo il dovere di dover intraprendere ogni iniziativa utile al recupero dell'unità dell'azione sindacale.

Le intere Categorie del Credito e della Riscossione e con esse chi le rappresenta, non possono permettersi di rinunciare a quel valore imprescindibile rappresentato dall'unità di tutto il Sindacato, presupposto fondamentale per il perseguimento della difesa dei diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori, oggi seriamente minacciati dalle rispettive controparti datoriali.

All'attacco lanciato, in modo compatto, da controparte deve rispondere necessariamente il Sindacato nel suo insieme attraverso un'azione coesa, più funzionale agli obiettivi da raggiungere.

L'unità d'intenti, la condivisione di strategie, la compattezza nell'azione quotidiana dei dirigenti sindacali di tutte le Sigle a ogni livello, sono elementi indispensabili per far sì che il Sindacato possa svolgere al meglio il proprio ruolo a difesa degli interessi delle Categorie che rappresentiamo.

La Segreteria Nazionale è impegnata su tale percorso.

Conclusioni

Il Congresso Straordinario di UNISIN, a maggior ragione in questa particolare fase, deve rappresentare un momento di svolta, ritenuto, dalla Segreteria Nazionale e dalle singole Associazioni, indispensabile al fine di affrontare in maniera propositiva la profonda ristrutturazione che, ancora una volta, per strade diverse, interesserà i Settori del Credito e della Riscossione.

Le analisi prodotte e gli spunti di riflessione – così come evidenziato nella stessa convocazione – sono state originate dalla recente disdetta del Contratto Nazionale di Lavoro da parte di ABI.

Con l'altissima adesione alla giornata di sciopero di fine ottobre – pur nelle difficoltà economiche derivanti dal perdurare della crisi e nonostante alcuni atteggiamenti aziendali finalizzati a mitigare il risultato finale della protesta – le Lavoratrici ed i Lavoratori Bancari, comprendendo la gravità dell'attacco datoriale al Contratto Nazionale di Lavoro, hanno inteso respingere, senza indugio, ogni tentativo di smantellamento del quadro di tutele normative ed economiche, conquistate nel tempo attraverso lunghe e accese lotte sindacali.

UNISIN ritiene, altresì, assolutamente prioritario proporsi alle Controparti in modo unitario e coeso poiché entrambi i Settori si trovano, indubbiamente, in una fase delicatissima rispetto alla quale ogni attore dovrà assumere, in modo chiaro, le proprie responsabilità.

UNISIN ritiene, pertanto, di dover coinvolgere le altre Organizzazioni in un ragionamento unitario per costruire quel fronte comune richiesto a gran voce anche e soprattutto dalle intere categorie dei Lavoratori Bancari e della Riscossione Italiani.